

IL FRONTE DEI RIFIUTI CHE DIVIDE NORD E SUD

di SERGIO RIZZO

Dice Legambiente che a Salerno la raccolta differenziata è al 60,6%: il doppio che Vercelli, Perugia o Pavia. Dimostrazione che anche al Sud si può fare. Che la Campania e le regioni meridionali non sono destinate a finire sepolte dall'immondizia. Eppure è di spazzatura la nuova frontiera che adesso divide il Nord, dove (in Veneto) si fa la raccolta differenziata perfino dei detriti dell'alluvione, dal Sud dei cassonetti incendiati e dalle strade piene zeppe di spazzatura.

Un muro materializzato nelle parole del presidente della Lombardia Roberto Formigoni che alle timide richieste d'aiuto del governo ha risposto con un sonoro: «Mi sono rotto le scatole».

Mentre il suo collega valdostano Augusto Rollandin rafforzava il concetto federalista: «La Valle D'Aosta non potrà ospitare i rifiuti della Campania».

Per capire come si è arrivati a questo punto bisogna fare un passo indietro. E tornare esattamente a quel 26 novembre del 1995 quando anche Milano si svegliò sommersa dalla monnezza. Cominciava così il dispatto dell'Ansa: «Duemila tonnellate di sacchi neri al giorno lasciati per le strade, altre ventimila ammassate sulle piattaforme di via Olgettina, la sede dell'Amsa vicinissima all'ospedale San Raffaele». Una situazione peggiore di quella che in quegli stessi giorni si viveva a Napoli, commissariata da due anni, dove in realtà l'emergenza rifiuti era cominciata nel lontanissimo 1973, al tempo del colera.

Per Milano lo choc fu così violento che la reazione fu altrettanto decisiva. In pochi mesi la raccolta differenziata decollò fino a superare il 30% e il problema rientrò.

Non che adesso i milanesi possano scialare: il capoluogo lombardo è al cinquantesimo posto su 103, con il 35,6%. Ma c'è da dire che Napoli è all'ottantesimo, con appena il 18,6%, dopo sedici anni di commissariamento e almeno un paio di miliardi buttati dalla finestra.

Milano e Napoli sono due facce della stessa medaglia. Spiegano gli esperti che la differenza sta tutta nell'approccio del problema: se al Nord il ciclo dei rifiuti è stato affrontato generalmente, tranne casi sporadici, come un ciclo industriale vero e proprio, al Sud questo è avvenuto

raramente. Non è un caso che, con qualche eccezione come Salerno, la graduatoria della raccolta differenziata sia divisa praticamente in due parti: sopra le città del Nord e del Centro, sotto quelle meridionali. I motivi? Certamente vari. Ma una cosa è certa, la responsabilità: quella è degli amministratori, non dei cittadini che hanno subito le loro decisioni.

In Campania, poi, si è raggiunto l'apice, con un piano basato sul trattamento dell'immondizia per produrre combustibile, rivelatosi poi non adatto per essere bruciato in inceneritori che nel frattempo nemmeno erano stati costruiti.

Il tutto mentre il pretesto della raccolta differenziata giustificava l'assunzione di duemila lavoratori socialmente utili: senza una strategia, senza un'organizzazione, senza un disegno. Non poteva funzionare e infatti non ha funzionato. Non è servito il commissario, non è servita la Protezione civile, non sono serviti i soldi. Per giunta, la Campania è parte del problema. Che dire, per esempio della Sicilia? A Palermo la raccolta differenziata è al 3,9%, a Siracusa al 3,8%, a Messina al 3,3%. Venti volte meno che Belluno o Rovigo... In un Paese normale questa situazione verrebbe affrontata con serietà, senza vane promesse. Soprattutto, avendo ben chiaro che quello della spazzatura non è un problema «del Sud», ma dell'Italia intera. Purtroppo l'aria che tira è completamente diversa. Ma una cosa, almeno, va detta ai politici: stavolta risparmiateci lo scaricabarile. È davvero insopportabile.

